

Il Club dell'Asino

SOCIO 1 - Avete ascoltato il cantautore cosa cantava? Diceva che viviamo tra dubbi e domande.

SOCIO 2 - Ad un certo punto Francesco Guccini ha infatti così cantato: "Come vedi tutto è normale in questa inutile sarabanda, ma nell'intreccio di vita uguale soffia il libeccio di una domanda, punge il rovaio di un dubbio eterno, un formicaio di cose andate, di chi aspetta sempre l'inverno per desiderare una nuova estate".

SOCIO 1 - Ed ha anche aggiunto con lucidità e chiarezza:

SOCIO 3 - "Come senti tutto va liscio in questo mondo senza patemi, in questa vita presa di striscio, di svolgimento corretto ai temi, dei miei entusiasmi durati poco, dei tanti chiasmi filosofanti, di storie tragiche nate per gioco, troppo vicine o troppo distanti".

SOCIO 1 - E quindi il cantautore ha così concluso:

SOCIO 4 - "Come vedi tutto è usuale, solo che il tempo chiude la borsa e c'è il sospetto che sia triviale l'affanno e l'ansimo dopo una corsa, l'ansia volgare del giorno dopo, la fine triste della partita, il lento scorrere senza uno scopo di questa cosa che chiami vita".

SOCIO 1 – Ecco, questo è il nocciolo del problema: la vita. La vita con le sue domande, i suoi dubbi.

SOCIO 5 – Domande semplici, ma terribili: da dove veniamo? Dove andremo? E, ancora, che senso ha la nostra vita?

SOCIO 4 – Domande che sono state poste in modo ancora più efficace da un filosofo, Immanuel Kant. A lui la parola e le domande.

KANT – Io penso che tre sono le domande che caratterizzano la nostra vita: cosa posso sapere? Cosa devo fare? Cosa sperare?

SOCIO 5 – Tre domande che ci riguardano tutti e che riguardano tutto: il sapere cioè la conoscenza, il fare cioè la morale, lo sperare cioè il pensare ad un modo migliore o a una vita che continua.

KANT – Tre domande che, in definitiva, possono essere a questo punto riassunte in un unico interrogativo: che cos'è l'uomo?

SOCIO 3 – E noi cercheremo di affrontare queste domande, ma con una novità?

SOCIO 2 – Sì, una novità clamorosa. Nel cercare di trovare risposte non ci faremo accompagnare solo dai filosofi, ma ci terrà compagnia anche e soprattutto un altro protagonista.

SOCIO 1 – L'asino.

SOCIO 3 – Ma siamo sicuri che sia una buona idea quella di affidarci all'asino?

SOCIO 2 – Certo. E quel che dobbiamo fare subito è lo sgombrare il campo da un equivoco e cioè che l'asino sia negativo.

SOCIO 4 – Ma come facciamo? L'asino è notoriamente l'animale che simboleggia l'ignoranza.

SOCIO 5 – È vero. Si dice, infatti, quando uno sbaglia o non sa fare una cosa, che è come un asino. E le orecchie lunghe dell'asino hanno sempre simboleggiato, soprattutto a scuola, l'ultimo

della classe, colui che non sa, colui che sbaglia, colui che vive nell'errore.

SOCIO 1 – Ma non è sempre così, non è andata sempre in questo modo. L'asino ha una doppia valenza, positiva e negativa.

SOCIO 3 – È vero. Ricordate quello che diceva Ursus, il filosofo vagabondo, uno dei protagonisti del romanzo *L'uomo che ride* di Victor Hugo?

SOCIO 2 – Cosa diceva?

SOCIO 3 – Ascolta.

URSUS – Quando una volta un interlocutore, credendo di offendermi, mi disse "Siete un asino", io risposi molto semplicemente: "Non chiedo di meglio".

SOCIO 5 – Ma perché?

URSUS – Perché, se ci pensate bene, l'asino è presente dovunque. Avete mai fatto caso ai proverbi e ai detti popolari che riguardano il simpatico animale?

IH – Meglio...

OH – un asino vivo...

AH – che un dottore morto.

URSUS – Visto? In questo caso l'asino viene rivalutato.

SOCIO 4 – Sì, però ci sono anche altri detti popolari, come questo:

IH – Chi non sa leggere...

OH – la propria scrittura...

AH – è un asino per natura.

SOCIO 1 – Basta, non possiamo metterci ora a fare la gara dei proverbi e dei motti popolari. Un fatto però è certo: l'asino compare in molti romanzi, in tanti scritti. Ce lo può confermare il nostro esperto di letteratura.

LETTERATO – Bene, bene, bene. Ricorderete tutti quanti Benjamin, l'asino presente ne *La fattoria degli animali* di Orwell. Un asino saggio. Ecco: in questo caso l'asino non è un animale, una bestia considerata negativamente. Anzi, è l'unico vero saggio di tutto il bel e profetico romanzo satirico di Orwell: non si entusiasma molto quando gli animali compiono la rivoluzione nella fattoria e cacciano l'uomo, anzi comprende in anticipo che i maiali prenderanno il posto degli uomini e che la famosa legge "tutti gli animali sono uguali" diventerà "tutti gli animali sono uguali, ma alcuni sono più uguali degli altri". È un asino scettico, distaccato dalle cose e vede e capisce prima degli altri.

SOCIO 4 – Ma questo è solo un esempio.

LETTERATO – No, c'è anche il buon vecchio asino di Sancho Panza. Don Chisciotte cavalca un cavallo che fa pena, Ronzicante, mentre l'asino di Sancho è dignitoso e per certi versi fa più bella figura. E poi c'è l'asino delle *Metamorfosi* di Apuleio. Un asino, chiamato anche asino d'oro, che permette al protagonista, che appunto si è trasformato in asino, di fare una sorta di viaggio tra i vizi, le bassezze e le miserie degli uomini e quindi ci indica pedagogicamente quale strada scegliere. E anche Niccolò Machiavelli mise mano ad un istruttivo libello sull'asino. Però, però, però.

SOCIO 1 – Però, però, però che cosa?

LETTERATO – Però se andiamo a leggere *Pinocchio* di Collodi, un altro grande racconto di formazione, in questo caso l'asino è negativo, molto negativo. È il simbolo dell'ignoranza, dell'essere scansafatiche, del pensare solo a giocare, del non capire l'importanza della scuola. Che accade, infatti, a Pinocchio dopo che con il suo amico Lucignolo è stato a divertirsi e a oziare? Viene trasformato in asino. Come vedete, dunque, la letteratura è ricca di asini, e questi sono soltanto degli esempi. E anzi, come può ben testimoniare Ursus, a proposito di libri e asini...

IH – A lavar la testa all'asino...

OH – si perde acqua...

AH – tempo e sapone.

SOCIO 2 – Ma di questi strani figuri non ci liberiamo più?

SOCIO 1 - Prego, continuate...

URSUS – Se volete conoscere di più su questo particolare intreccio tra cultura e asini, consiglio al gentilissimo pubblico di leggere qualche libro. Ad esempio: *Animali e filosofi* di Giuseppe Pulina, *La cabala dell'asino* di Nuccio Ordine, *Il ritmo dell'asino* di Melanie Delloye, *Asini e filosofi* di Giuseppe Pulina e Francesca Rigotti.

SOCIO 3 – Grazie. E comunque, avvertiamo il sempre più gentilissimo pubblico, che alcune idee proprio di questi libri sono alla base del nostro approfondimento e del nostro lavoro.

BIBLISTA – Ma gli asini non sono presenti soltanto nei romanzi e nei racconti: sono dappertutto anche nella Bibbia.

SOCIO 4 – Scusi, ma lei chi è?

BIBLISTA – Sono un biblista e in questo Club dell'asino non potete dimenticare come l'asinità sia presente nelle Sacre Scritture. Migliaia di asini calpestanto le terre bibliche, cavalcate dai re e dai profeti. Migliaia di asini.

SOCIO 5 – Non ce li vorrà ricordare tutti, spero...

BIBLISTA – Silenzio e ascoltate. Il figlio di Simeone quando trova le sorgenti calde? Mentre fa pascolare gli asini del padre. La famiglia di Mosè, poi, ritorna dall'Egitto a dorso di asino. Partito alla ricerca delle asine del padre, Saul incontra Samuele, il profeta, che farà di lui il primo re di Israele. Giobbe, al tempo in cui era il più grande fra tutti i figli dell'Oriente, possedeva cinquecento asine. Alla fine della sua vita, tra le benedizioni di cui lo gratifica il Padreterno, Giobbe ebbe 14mila pecore, 6mila cammelli, mille paia di buoi e mille asine. E questo elenco fa pensare che queste ultime avessero maggior valore, poiché cia-

scuna di queste asine, se si fa il conto, valeva sei cammelli o contava per due buoi. E a spulciare i libri sacri, l'asino è protagonista anche di altre storie. E ce n'è una, quella dell'asina di Balaam, che è molto interessante.

SOCIO 2 – Ce la racconti.

BIBLISTA – Ve la racconta il mio assistente.

BIBLISTA 2 – Il re Balaq è preoccupato. Si sente minacciato. Ai confini del suo regno, il paese di Moab, sono accampati gli ebrei, usciti dall'Egitto. Che vadano al diavolo. Il re promette una fortuna enorme al mago Balaam, a condizione che vada a maledire quella folla prima che entri nelle sue terre. Dio autorizza Balaam a seguire il popolo di Israele, ma gli proibisce di maledirli. Il mago lo ascolta solo in parte. Attirato dal tesoro promessogli, sella l'asina e si incammina. Ma Dio, che scruta i pensieri più nascosti, manda il suo angelo a castigare Balaam. Per due volte l'asina si allontana dalla direzione, e il padrone la picchia. Lui, il veggente, il mago, non ha visto che grazie alla deviazione dell'asina ha evitato i colpi di spada dell'angelo vendicatore situato sul suo cammino. L'asina, poi, una terza volta si sdraia, e di nuovo Balaam si infuria. Allora l'asina si gira e parla al suo padrone stupefatto e gli spiega perché ha deviato o si è fermata per tre volte. Alla fine Dio si fa sentire e rimprovera all'indovino di aver ignorato il suo ordine e di aver picchiato l'asina che invece l'aveva salvato.

IH – Il raglio d'asino...

OH – non sale...

AH – in cielo.*

BIBLISTA 2 – Ma chi sono questi tre?

SOCIO 3 – Vorremmo saperlo anche noi.

BIBLISTA 2 – Il raglio d'asino non sale in cielo... Ma come, dopo tutte le storie che abbiamo raccontato... Il raglio d'asino non sale in cielo, ma come si fa a dire questo...

PRETE – E le storie più belle le dobbiamo ancora raccontare...

SOCIO 2 – Ma chi altro c'è?

SOCIO 1 – È un prete.

PRETE – Perché parlare male dell'asino? Possibile che non si capisce l'importanza di questo animale?

SOCIO 3 – Noi stiamo cercando di capire...

PRETE – E ancora dovete capire? L'asino è un grande animale, Volete ancora le prove? Chi riscalda Gesù Bambino quando nasce? Un asino. Quando preparate il presepe, nella grotta o nella capannuccia, accanto al bambino, ci mettete solo due animali, e uno di questi è l'asino. E quando Giuseppe e Maria, con Gesù Bambino, fuggono in Egitto per sfuggire alla violenza di Erode, come ci vanno in quel paese? Sopra un asino, un asinello che dopo aver riscaldato Gesù Bambino, dopo non avergli fatto soffrire il freddo, ora lo porta in salvo. E, ancora, quando Gesù, ormai adulto, entra a Gerusalemme, con la gente che lo festeggia agitando rami di olivo e palme, come entra trionfalmente nella città? Sopra un asino. E anche se non so quanti anni in media vivono gli asini, mi piace pensare che quell'asino sia quello che lo aveva riscaldato quando era nato. Ecco cos'è un asino: è nel presepe, nella fuga in Egitto, nell'ingresso a Gerusalemme.

SOCIO 1 – Quanti fatti, storie e spiegazioni abbiamo ascoltato. Ora però è tempo di dedicarci alla filosofia, non dimenticando che dobbiamo rispondere ad alcune domande, le domande iniziali.

KANT – Sì: eravamo partiti da una canzone di Francesco Guccini, che sottolineava che "Come vedi tutto è normale in questa inutile sarabanda, ma nell'intreccio di vita uguale soffia il libeccio di una domanda, punge il rovaio di un dubbio eterno, un formicaio di cose andate, di chi aspetta sempre l'inverno per desiderare una nuova estate", ed eravamo giunti alle tre domande esistenziali di tutti gli uomini: prima di nascere da dove veniamo, dove andiamo dopo la morte, che senso ha la vita. E alla

fine avevo sintetizzato tutto con le mie celebri tre domande, che sono alla base dell'interrogativo fondamentale, cioè "che cos'è l'uomo?", vale a dire: cosa posso sapere? Cosa devo fare? Cosa sperare?

SOCIO 5 – Scusi, ma prima di addentrarci nella filosofia e nel rapporto tra i filosofi e l'asino, possiamo dare la parola ad uno storico?

KANT – Certo.

SOCIO 5 – Ecco alcune interessanti annotazione dello storico.

STORICO – Mi sembra opportuno far notare che essendo l'asino al tempo stesso laborioso e analfabeta, umile e ombroso, utile come tutti i servi e come tutti i servi vittima dello sfruttamento e del disprezzo altezzoso del padrone, poteva andare anche a finire che proprio l'asino venisse assunto a figura e simbolo d'orgoglio proletario contro gli sfruttatori.

SOCIO 5 – Ed è andata a finire così?

STORICO – Sì, e ci sono alcuni esempi.

SOCIO 4 – Ci dica, ci dica, il discorso si fa interessante.

STORICO – "Utile, paziente e bastonato" è il nostro animale elevato al rango di incarnazione del popolo nel settimanale satirico di Guido Podrecca e Gabriele Galantara, "L'Asino" appunto, che venne pubblicato dal 1892 al 1925, e che si faceva beffe di Giolitti, di Pio X e di tutti quanti i potenti, sino a quando il fascismo, che colse la pericolosa superiorità intellettuale e morale delle bestie da soma, non ne impose la chiusura.

SOCIO 5 – E se ricordo bene quell'"utile, paziente e bastonato" era la sottotestata dell'"Asino" e si riferiva proprio al popolo.

STORICO – Esatto. Ho un altro esempio, posso?

SOCIO 4 – Naturalmente. Si tratta di un altro giornale?

STORICO – No. Si tratta di un canto. Premessa: l'asino, che è stato addomesticato e sottoposto a disciplina, ad obbedire, che altro può simboleggiare, come del resto, come abbiamo visto, recitava la testata del giornale "L'Asino", se non il popolo dei sudditi, degli sfruttati? Però l'asino ubbidiente e paziente cioè il popolo oppresso e subalterno, forse, magari una volta, può trasformarsi e ribellarsi all'iniquo oppressore. E così in *La guardia rossa*, inno socialista del primo Novecento, vien detto "Dopo millenni di strazi e di pene / l'asino alfine si cangia in leon!".

SOCIO 4 – L'asino diventa un leone, il popolo si ribella.

SOCIO 2 – A proposito di leone, mi viene in mente una bella favola di Esopo, dove c'è anche un asino. La raccontiamo?

SOCIO 3 – I filosofi possono pazientare un altro po'?

SOCIO 5 – Ecco, in questo Club senza tempo e senza spazio, Esopo che racconta la sua favola.

ESOPO – A tutti voi sarà capitato di usare l'espressione "fare la parte del leone". L'espressione deriva da questa mia storiella: il leone va a caccia con la volpe e l'asino. Quando la battuta di caccia termina, il leone incarica l'asino di dividere la preda conquistata. L'asino la divide in tre parti uguali e il leone, insoddisfatto di tale divisione, si getta sull'asino e lo divora, se lo mangia. A questo punto, il leone incarica la volpe di procedere alla spartizione del bottino. La volpe assegna al leone la parte più grossa e quando questi gliene chiede il motivo, la volpe risponde che la disgrazia dell'asino le ha insegnato che il debole deve cedere dinanzi al potente".

SOCIO 1 – È questa la morale della favola?

ESOPO – La morale è semplice: il leone è prepotente; la volpe è astuta, adulatrice ed opportunista. L'asino è giusto. Che cos'è, infatti, chi divide equamente il bottino di una caccia insieme compiuta? È, senza ombra di dubbio, giusto, equo, visto che la giustizia distributiva è dare a ognuno il suo.

SOCIO 2 – Però mi viene un dubbio. Sì, l'asino è giusto, ma è anche sciocco. Solo uno sciocco, infatti, potrebbe pensare che la parte sua, cioè del leone, è uguale alla parte tua, cioè dell'asino.

KANT – Sì, però il nostro esempio dev'essere l'asino. E dobbiamo ribaltare il discorso: non dobbiamo dire che l'asino è sciocco, ma solo che è giusto. L'asino, infatti, ha seguito l'imperativo categorico: non ha fatto quel che ha fatto perché c'era una condizione, un vantaggio o un timore, come invece ha fatto la volpe, che si è comportata in un certo modo solo per timore e per convenienza. No: l'asino ha fatto quel che ha fatto perché quello andava fatto.

SOCIO 1 – Ecco l'implacabile morale di Kant, l'imperativo categorico. Ma dopo questa lezione rigorosa di etica, propongo di rilassarci un po' per poi finalmente passare all'analisi filosofica dell'asino.

SOCIO 3 – Rilassarci come?

SOCIO 1 – Ascoltando due storielle semplici, della tradizione popolare, che hanno come protagonista naturalmente l'asino. Due storielle che possono far anche sorridere, ma che sicuramente fanno riflettere. E le ascolteremo con la traduzione.

SOCIO 3 – In inglese?

SOCIO 1 – No, in dialetto andriese. Sì, perché queste storie venivano raccontate in dialetto, che ci sembra in questo caso più efficace dell'italiano. Ecco il Cantastorie ed il Traduttore.

CANTASTORIE – Questa storia racconta di un padre, di suo figlio e di un asino.

TRADUTTORE – U fatt ca stoim p' duic, parl d' n'attoin, du figgh(y) e d' nu c'cc.

CANTASTORIE – I due, padre e figlio, dovevano recarsi in una città e dovevano andarci con l'asino.

TRADUTTORE – L'attoin i u figgh avevna sciù a nout paiuis e avevnà sciù pu c'cc.

CANTASTORIE – Il padre fece salire il figlio sull'asino e iniziarono a camminare. Ad un certo punto, però, sentì qualcuno che diceva: "Che vergogna, il padre anziano va a piedi e il ragazzo sta comodamente sull'asino".

TRADUTTORE – L'attoin faciù salù u figgh saup au c'cc e acmznarn a cammnè. I-un ca l v'dù però dciù: "Ci vergogn, l'attoin vecch ve all'appidd i u uagnaun foic u pascià saup au c'cc".

CANTASTORIE – Il padre, allora, fece scendere il figlio e salì lui sull'asino. Ma dopo aver fatto pochi metri, sentì un altro che diceva: "Assurdo, lui se ne sta sull'asino e quel povero ragazzo lo fa andare a piedi".

TRADUTTORE – L'attoin allour s' mttù iid saup au c'cc e u figgh sceiv all'appidd. Ma s'bt sntern a nout i-un ca diceiv: "Iay assè u uè: iid ve a cavadd saup u c'cc e i pover uagnaun u foic sciù all'appid".

CANTASTORIE – Il padre cambiò ancora una volta: lui e il figlio si misero entrambi sull'asino. Ma una terza persona appena li vide disse: "Povera bestia, deve portare due persone, la uccideranno".

TRADUTTORE – L'attoin cangè arreit: s' mntern, idd i u figgh, saup au c'cc. Ma appein li v-dern, i-un dciù: "Pov-rà best, t-t-tiiddi-uw, saup l'hannà fe mrù, 'hannàcciuid".

CANTASTORIE – Il padre decise allora che sarebbero andati a piedi e così camminavano, lui e il figlio, accanto all'asino. Ma neanche questo andò bene, infatti qualcuno disse: "Hanno l'asino e vanno a piedi, quanto sono sciocchi".

TRADUTTORE – L'attoin i u figgh ascnnern da u c'cc e scevn all'appidd, t'tt i di-uw, accust all'anmoil. Allour i-un dciù: "Tenn un c'cc i vann all'appidd: quann so fess".

SOCIO 1 - La piccola storiella ci ha fatto dunque capire una cosa: il giudizio delle persone può diventare pregiudizio. E ora la seconda storia, questa volta raccontata prima in dialetto e poi tradotta in italiano.

TRADUTTORE - Na volt nu zappataur steiv a mnù ad Andr da four p'nu c'cc i saup all'anmoil avev must r' taccaredd.

CANTASTORIE - Una volta un contadino stava tornando ad Andria dalla campagna con un asino su cui aveva messo della legna.

TRADUTTORE - Appein s'avviè, nout zappataur d'ciù: "Vist che ve ad Andr, put-p'rtè chessa zapp? Tant nan'è n'dd", i la mttù saup au c'cc".

CANTASTORIE - Appena si mosse, un altro contadino gli chiese di portare in città una zappa e la mise sull'asino dicendo: "Tanto non è niente, non pesa niente".

TRADUTTORE - Mentr cammneiv, no-tiun, dciù: "Vist ca vè a u paiuis, purt chss cic'n? Tant nan'è n'dd", i u mttù saup au c'cc.

CANTASTORIE - Ad un certo punto, un altro contadino gli chiese di mettere sull'asino una brocca, "tanto non è niente, non pesa niente".

TRADUTTORE - P'fall'a breiv, t'tt chidd ca acchiè l' c'rcarn di mett nu stighh saup au c'cc: e t'tti dcevn "tant na'è n'dd".

CANTASTORIE - Insomma, tutti coloro che il contadino incontrò gli chiesero di farsi trasportare un oggetto dall'asino, con la scusa che ogni oggetto non era niente, era piccolo, era minuscolo.

TRADUTTORE - U zappataur aveiv appein arroit ad Andr, ca u c'cc schiattè n'curp i m'rù: cint n'dd avevn acciuis u c'cc.

CANTASTORIE - Il contadino era appena giunto ad Andria, quando l'asino non ce la fece più e stramazò al suolo morto: cento niente avevano ucciso l'asino.

SOCIO 1 - E anche quest'altra storiella con protagonista l'asino, ci ha fatto capire una cosa: se si vuol raggiungere un risultato, il lavoro e l'impegno vanno distribuiti e affrontati da tanti e non da uno solo. Ed ora, ecco a voi i filosofi.

FILOSOFO 1 - Dopo aver presentato l'asino, il nostro compagno di viaggio, adesso facciamo un viaggio filosofico proprio con l'asino.

FILOSOFO 2 - Il primo elemento filosofico che possiamo indicare è che senz'altro l'asino è un animale dialettico.

FILOSOFO 3 - Dialettico significa che sono presenti due nature, non scindibili. Come dire: si può separare la luce dal buio? No: la luce esiste in quanto c'è il buio e viceversa e, se ci riflettiamo, se non ci fosse il buio non solo noi non conosceremmo il buio, ma in realtà non potremmo definire neanche la luce.

FILOSOFO 4 - E l'asino, appunto, è dialettico. Ha un'ambivalenza evidente: è cocciuto, ma pure paziente; è saggio, ma è anche simbolo dell'ignoranza; è un animale bonario, ma spesso ha assunto anche un aspetto diabolico.

FILOSOFO 2 - In ogni caso, i suoi caratteri sono certamente un bel materiale per la riflessione filosofica, per il "pensare asino", il vivere e meditare come un asino.

FILOSOFO 3 - E cioè con lentezza, pazienza, ostinazione, affidabilità.

FILOSOFO 4 - Non c'è, dunque, che essere d'accordo con Francesca Rigotti e Giuseppe Pulina, che hanno scritto il libro *Asini e filosofi*, e che sostengono che in ogni epoca il partito degli animali ha avuto il suo campione: Plutarco per l'antichità, Jeremy Bentham per il tardo Illuminismo, Peter Singer per i nostri anni. Per il Cinquecento questo titolo va assegnato a Montaigne, acuto e battagliero animalista: gatti, cani, cavalli, non c'è animale che nei *Saggi* di Montaigne non sia oggetto di profonde osservazioni.

FILOSOFO 1 – E un piccolo, ma significativo spazio, Montaigne lo riserva proprio all'asino a cui il filosofo francese riconosce una forma di intelligente cocciutaggine.

FILOSOFO 3 – Tanto che ad un certo punto Montaigne, parlando dell'asino lo definisce "sicuro, deciso, sdegnoso, contemplativo, grave, serio". E attribuendo all'asino il titolo di animale "contemplativo" Montaigne ne sottolinea la natura riflessiva e meditata, facendo così dell'asino un quadrupede con una spiccata vocazione filosofica.

FILOSOFO 4 – E sono almeno due i filosofi che si sono dedicati a questa vocazione filosofica dell'asino: Giordano Bruno e Nietzsche.

FILOSOFO 1 – Bruno scrive *Cabala del cavallo pegaseo* e in quest'opera propone un singolare elogio dell'asino. La parola a Giordano Bruno:

FILOSOFO 2 – "O sant'asinità, sant'ignoranza, stanza stolticia e pia devozione, qual sola puoi fare l'anime sì buone, ch'uman ingegno e studio non l'avanza".

FILOSOFO 4 – E aggiunge anche:

FILOSOFO 2 – "Pregate, pregate Dio, o carissimi se non siete ancora asini, che vi faccia divenir asini".

FILOSOFO 1 – In pratica, Bruno con poche parole si fa scudo dell'asinità per denunciare quelli che, a suo dire, erano allora i veri mali dell'umanità. Cos'è, dunque, l'asino per Giordano Bruno? Nel dialogo *Cabala del cavallo pegaseo* si hanno un cavallo alato, di platonica memoria, espressione di leggerezza, di purezza, e l'asino, nella gravità terrestre e materiale. Il primo va esaltato e il secondo disprezzato? No, in quanto l'uno implica l'altro e viceversa.

FILOSOFO 2 – È la conferma della dialettica, del doppio. E per Giordano Bruno l'asino è quindi il cavallo di Troia di cui si serve per scombinare i rapporti e le gerarchie del mondo.

FILOSOFO 3 – Bruno parla di asino e asinità anche in un'altra opera, *Spaccio de la bestia trionfante*, e saccheggiando i miti greci, giunge ad una conclusione: l'asinità sarebbe il destino e la condizione che accomunerebbe tutti gli uomini: la mortalità.

FILOSOFO 1 – Ma, come dicevamo c'è un altro filosofo che ha legato in modo chiaro filosofia e asino: Nietzsche.

FILOSOFO 2 – In *Così parlò Zarathustra*, Nietzsche racconta che proprio Zarathustra, il predicatore del cambiamento dell'uomo in oltreuomo, in una caverna il giorno passi. I suoi ospiti stanno mangiando, bevendo, cantando, ma ad un certo punto Zarathustra vede qualcosa che lo irrita e scandalizza.

FILOSOFO 3 – Tutti erano inginocchiati come tanti fanciulli e credule vecchiette e adoravano l'asino.

FILOSOFO 4 – Lo sconcerto di Zarathustra è grande: pensava di aver forgiato gli uomini superiori, non un gruppo di nuovi idolatri. Gli uomini superiori dovrebbero sapere che non c'è più un dio da adorare, dio è morto.

FILOSOFO 2 – Zarathustra rimprovera i suoi ospiti, ma uno di loro risponde in questo modo: "È probabile che io non debba credere in Dio: certo è, però, che Dio in questa forma mi sembra ancora estremamente credibile".

FILOSOFO 3 – L'asino come divinità, dunque. Zarathustra, cioè Nietzsche, però non è convinto e fa capire che in realtà l'asino può essere solo un banco di prova di fronte al quale l'uomo superiore però non deve retrocedere.

FILOSOFO 4 – In molte altre opere, poi, come *La gaia scienza* e *Al di là del bene e del male*, Nietzsche parla ancora dell'asino e anzi si dilunga sulle orecchie troppo lunghe dell'animale, e alla fine il filosofo trova spassoso l'animale, non tanto da riderne, ma almeno da sorriderne: l'asino è filosofo e cittadino, ovvero quanto di meno aristocratico si possa trovare. L'asino, dunque, è sia filosofo sia popolo e per Nietzsche non bisognerà mai avere troppo né dell'uno né dell'altro.

IH - E qui...

OH - casca...

AH - l'asino.

FILOSOFO 1 - Nel senso che in conclusione vi lasciamo a quello che è uno dei più grandi paradossi filosofici: l'asino di Buridano.

FILOSOFO 6 - Buridano, o meglio Jean Buridan, era un monaco, logico e filosofo francese vissuto nel XIV secolo, tra il 1295 e il 1358. Operò soprattutto a Parigi, divenendo rettore dell'università, e scrisse varie opere di logica, dialettica e metafisica, anche se il suo nome divenne universalmente noto, come a volte capita, per l'asino.

FILOSOFO 5 - Ironia della sorte, la storia dell'asino di Buridano non è presente negli scritti di Buridano stesso. Pare che il filosofo abbia proposto il suo paradosso in una delle sue lezioni, in una discussione orale.

FILOSOFO 6 - Ma vediamo di cosa si tratta. Uno dei problemi filosofici più interessanti è quello della scelta. Perché scelgo di comportarmi in un modo piuttosto che in un altro? È possibile compiere una scelta ragionevole senza inclinazioni né preferenze per una cosa, una persona, un'attività, un'ideologia piuttosto che un'altra?

FILOSOFO 5 - È questo un affascinante problema logico passato alla storia come il paradosso, il dilemma dell'asino di Buridano. Esso ha per protagonista il nostro animale, affamato e posto nel mezzo di due mucchi identici di fieno, alla medesima distanza da entrambi. La condizione è che l'asino non abbia alcuna preferenza per l'uno o per l'altro dei due mucchi che sono, appunto, equidistanti ed uguali. L'altra condizione è che l'asino sia affamato, molto affamato.

FILOSOFO 6 - Cosa potrà accadere? Soltanto due cose: o l'asino sceglie, si muove e incomincia a mangiare da uno dei due

mucchi o, al contrario, rimane fermo e muore di fame. Logicamente, questo è il problema filosofico posto da Buridano, cosa farà l'asino? La risposta di Buridano: dato che l'asino non ha ragioni per scegliere uno o l'altro mucchio, non sceglie. E quindi muore di fame.

FILOSOFO 5 - Vi chiederete perché accade questo e perché tale comportamento sia definito addirittura logico. Il problema è molto antico e deriva da quello che poi verrà chiamato il Principio di Ragion Sufficiente. Cosa dice questo principio? Presto detto, e ponete attenzione: se non c'è alcuna ragione che si produca X piuttosto che Y, e se non è possibile che X e Y si producano nello stesso tempo, allora né X né Y si produrranno.

FILOSOFO 6 - Il paradosso di Buridano, con il povero asino morto di fame, rilancia drammaticamente la questione della scelta, delle motivazioni e della libertà. Senza motivazioni si rimane fermi, non si sceglie, perdiamo la libertà di agire.

FILOSOFO 5 - Ma molti, e noi siamo fra questi, ritengono che il paradosso, il dilemma di Buridano sia invece risolvibile al contrario. E cioè: l'unica procedura ragionevole per effettuare scelte di fronte a preferenze simmetriche è la scelta a caso. Solo il caso, vale a dire una scelta non convinta, è l'alternativa alla paralisi. Come dire: ogni asino vero, dotato o no di anima, di libero arbitrio, di razionalità, di volontà, avrebbe scelto un mucchio a caso e avrebbe mangiato. Come dire: l'uomo sceglie sempre, anche quando non ha elementi per giustificare la scelta.

FILOSOFO 7 - E per finire, una festa.

FILOSOFO 8 - La festa dell'asino.

FILOSOFO 9 - Sì, una festa che poneva il riso, il ridere al servizio del più debole. E, come ha fatto notare Georges Minois nella sua *Storia del riso e della derisione*, ne conosciamo bene lo svolgimento grazie alla dovizia e ricchezza di regolamento della funzione da parte dell'arcivescovo Pierre de Corbeil verso il 1200.

FILOSOFO 8 – Si trattava di un'autentica liturgia: rivestito di un ricco piviale, l'asino faceva il suo ingresso in chiesa, a volte trascinato per la coda, mentre il pubblico intonava un vero e proprio inno alla gioia in latino:

FILOSOFO 9 – "Questo è un giorno di gioia. Credete: chiunque sia triste venga allontanato da questo momento solenne. Che si scacci qualsiasi motivo di odio, qualsiasi causa di malinconia. Chi celebra la festa dell'asino chiede solo gioia".

FILOSOFO 7 – Due canonici conducevano l'asino addirittura sul pulpito, come se fosse un vescovo. E si cantava in modo più disarmonico possibile, imitando il raglio dell'asino.

FILOSOFO 9 – Nel caos assoluto venivano enumerati i meriti e le prodezze burlesche dell'animale.

FILOSOFO 7 – Si faceva riferimento a Dioniso, venivano recitati salmi burleschi, cadenzati dal grido incantatorio delle baccanti.

FILOSOFO 8 – L'asino veniva poi condotto al coro e quindi si formava un corteo preceduto da una grossa lanterna. Iniziavano i canti, le danze, i festeggiamenti con il canonico cantore, che poi si estendevano a tutta la città.

FILOSOFO 7 – Il fatto che un arcivescovo si sia presa la briga di annotare in dettaglio questo genere di buffoneria, e il fatto che il messale burlesco sia stato accuratamente riprodotto in decine di esemplari sono segni inequivocabili dell'importanza di questa festa.

FILOSOFO 8 – E anche della benevola accettazione delle autorità che, nel XIII secolo, non ci vedevano nulla di male.

FILOSOFO 9 – Questa festa, dunque, si distingue soprattutto per questo innocente divertimento dell'asino, per il desiderio di rendere giustizia al più modesto, al più umile degli animali.

FILOSOFO 8 – Il più umile degli animali che sulle guglie di alcune cattedrali francesi, come a Chartres e a Nantes, viene raffigurato con sotto scritto "Christus".

FILOSOFO 9 – E a Perugia, in una chiesa, non dimentichiamo che c'è un Cristo con le orecchie di asino.

SOCIO 1 – Avevamo alcune domande a cui rispondere. Forse non siamo riusciti a trovar risposte a tutti gli interrogativi, ma l'asino ci ha aiutato a trovare almeno il metodo. E la conclusione la prendiamo in prestito da Paolo Cristofolini, uno studioso di filosofia e di asini.

Ignorante per antonomasia, l'asino abbiamo visto che trova un proprio luogo di ritrovo accogliente e familiare nel mondo dei filosofi e della filosofia, a patto, però, che gli studiosi di filosofia non dimentichino e non si distacchino dall'ironia socratica, quell'ironia che sta alla base, alle radici storiche del pensiero occidentale. E il sapere di non sapere del grande ateniese rimanga la caratteristica fondamentale di chi si pone le domande fondamentali e si interroga sui problemi più veri. Sul versante opposto dell'ironia e del sapere di non sapere, invece, stanno i dogmi, i pregiudizi, il fanatismo e le intolleranze. A costo di passare per somari, teniamocene a debita distanza.

2015 IL CLUB DEI LUMI

il club dei LUMI



ILLUSTRANO
i soci del club
il filosofo
gli illuministi
il narratore

INTERVENGONO
Kant
Wieland
Pagano
Voltaire
Deleyre

PARTECIPANO
la Genesi
Einstein
S. Agostino
Leonardo
Le Corbusier
Monod
Diogene
Pitagora
Platone
Bacone
una mamma

CRITICANO
Horkheimer
Adorno

DIFENDONO
Bolaffi
Todorov
Franzini
Ferrone